

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XV n. 126 – FEB 2017

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Vice-Direttore

SERENA PAGANI

Comitato Scientifico

(membri ulteriori)

GIUSEPPE BENELLI

EDDA GHILARDI VINCENTI *

SILVIA MAGNAVACCA

CLAUDIO PALANDRANI

Referenti

FRANCESCO CORSI

GIOVANNI GENTILI

HAFEZ HAIDAR *

© 2003-2017 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INCIPIIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Oreste Valente



Premio 'Stil Novo'

Direttore: Dante Pierini



Progetto Scuola

Direttore: Serena Pagani



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: M° Federico Rovini *



ISSN 2421-0126

**Museo Dantesco Lunigianese®
'L. Galanti'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini *



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar *



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Oreste Valente



**Rievocazione Storica
dell'arrivo di Dante in Lunigiana**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



(*) Membri esterni

I
CLSD
CATALOGO EDITORIALE
LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "*I Quaderni del CLSD*" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale **1010183604**

4 - FOLDER FILATELICO VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00**.



5 - ANNULI FILATELICI VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)



VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



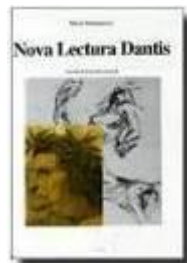
750^ di Dante (1265-2015)



Gli annulli filatelici sono in esaurimento e irripetibili. Per questo sono messi in vendita a 10 Euro l'uno. La rarità filatelica dell'annullo postale esteso al valore celebrativo del CLSD, "Dante e la Lunigiana", è in vendita a Euro 20,00.

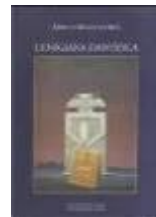
6 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "*L'Alighieri*" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15**.



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Veltro allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 10,00**.



facebook

Chiedi l'iscrizione alla pagina degli

AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI

Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD

[595 ISCRITTI](#)

ANCHE L'ADESIONE

*alla Dantesca
Compagnia del Veltro®*

NON E' PER TUTTI!



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis®*;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna®* scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

*I nostri primi nemici sono coloro,
i Relativisti, che negano valore
alla Verità*

M. M.



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

*La più grande prigione in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.*

D. ICKE

ENCICLOPEDIA DELLA LUNIGIANA STORICA®

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

PRESIDENTI ONORARI

Giovanni Bilotti

Germano Cavalli

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

MEMBRI

DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuliano Adorni

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

NOMINE COLLABORATORI

AMEDEO BENEDETTI, da Fivizzano genovese d'adozione, saggista di grande valore, è la prima nomina al ruolo di *Collaboratore* dell'Enciclopedia della Lunigiana.

Autore di numerosi libri e decine di altre pubblicazioni, Benedetti si è distinto come biografo dei giganti del dantismo lunigianese. Già collaboratore di LD e, soprattutto, dell'Enciclopedia Treccani On-line, Benedetti curerà dunque profili di uomini illustri sia per il *Dizionario Enciclopedico della Lunigiana* che per il *Pantheon Lunigianese*.

A Benedetti, a nome dell'intero Consiglio di Redazione, vanno i migliori saluti e auguri di buon lavoro.

In questo numero di LD, alla rubrica "Dantesca", proponiamo la voce da lui predisposta per grande fivizzanese *Adolfo Bartoli*, tra i massimi studiosi di Dante lunigianesi.

La Presidenza

**La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.**

Henry Wadwoth Longfellow

**II
SAPIENZIALE**

Lo abbiamo scritto tante volte: è come dire che il nemico erano i tedeschi, invece era il Nazismo. Con questa distorsione la Storia non la si potrà mai comprendere, né tantomeno risolvere.

Oggi è l'islam uno dei grandi nemici dell'umanità. I Benpensanti se ne facciamo finalmente una ragione.

In questi termini precisi si è recentemente espresso anche Magdi Cristiano Allam, non a caso Premio 'Pax Dantis' 2010.

Di seguito riportiamo il suo intervento, liberamente preso dal sito internet de *Il Giornale*.



**IL NEMICO È L'ISLAM,
NON I MUSULMANI**

Fonte: *Il Giornale*, 17/01/2017

Stiamo subendo un crimine epocale. La nostra ricca Italia si sta trasformando in italiani sempre più poveri, assoggettati alla dittatura finanziaria ed eurocratica, oppressi da uno Stato ladrone e aguzzino. Chi ci governa ha spalancato le frontiere promuovendo un'auto-invasione di clandestini prevalentemente islamici che finiranno per sostituirci come società e per porre fine alla nostra civiltà. Subiamo un tracollo demografico in assenza di una strategia per la crescita della natalità mentre viene scardinato l'istituto della famiglia naturale, l'unica

che può rigenerare la vita, inculcando l'ideologia dell'omosessualismo dagli asili nido fino alla codificazione giuridica, dopo aver legittimato l'aborto di fatto praticato come anticoncezionale.

Siamo in preda alla paura per il dilagare della criminalità e l'irrompere del terrorismo islamico, mentre le forze dell'ordine non vengono messe nella condizione di poter garantire la sicurezza. Abbiamo a tal punto aderito all'ideologia del relativismo da perdere la certezza di chi siamo, finendo per odiare noi stessi e amare il nostro aspirante carnefice, legittimando l'islam come religione e auto-colpevolizzandoci per le atrocità altrui, concependo la nostra casa comune una terra di nessuno e trasformandola in una terra di conquista.

Ecco perché oggi più che mai diventa vitale identificare chi è il nemico da combattere. Ad esempio, sul fronte dell'islam, chiariamo che il nemico è l'islam come religione e non i musulmani come persone, che vanno sempre rispettati e che sono essi stessi vittime di un'ideologia del tutto incompatibile con le nostre leggi, con le regole su cui si fonda la civile convivenza, con i valori che sostanziano la nostra civiltà. Ne consegue che è del tutto sbagliata la strategia governativa concentrata nell'identificare i terroristi veri o presunti che navigano in Rete o tramano nelle carceri, consentendo alle moschee di prosperare e diffondersi affermandosi come il referente dei musulmani dentro casa nostra, consentendo loro di aggregarsi in «comunità» distinte dalla società italiana che si auto-regolamentano sulla base della sharia, la legge islamica. Così come è suicida la posizione delle Chiese cristiane che legittimano l'islam come religione mettendolo sullo stesso piano del cristianesimo.

Ugualmente sul fronte dell'immigrazione, il nemico è l'immigrazionismo, un'ideologia che ci impone di accoglierli illimitatamente e incondizionatamente, e [ci impedisce di vedere] gli immigrati come persone che vanno innanzitutto aiutat[e] a vivere dignitosamente a casa propria. Così

come dobbiamo combattere contro il multiculturalismo, che ci impone di elargire diritti e libertà senza esigere l'ottemperanza dei doveri e il rispetto delle regole, e prendere atto che la multiculturalità è un dato di fatto ovunque nel mondo. Così come vanno condannati il buonismo e non le persone di buona volontà, l'omosessualismo e non gli omosessuali, la dittatura finanziaria e non le banche, la dittatura informatica e non l'uso strumentale di prodotti informatici, lo statalismo e non la partecipazione statale, il globalismo e non la cooperazione internazionale, la partitocrazia e non i politici, la magistratocrazia e non i magistrati, l'eurocrazia e non gli europeisti.

Per salvarci abbiamo bisogno della collaborazione degli italiani con gli immigrati e gli stessi musulmani che scelgono di condividere l'Italia pur nell'abbandono dell'immigrazionismo e nella messa fuorilegge dell'islam, degli imprenditori, delle banche, dei politici, degli amministratori pubblici, dei magistrati, delle forze dell'ordine accomunati dall'amore per l'Italia e dalla determinazione a tramandare ai nostri figli l'unica civiltà al mondo che si fonda sulla sacralità della vita, sulla pari dignità tra le persone, sulla libertà di scelta.

MAGDI CRISTIANO ALLAM

**PAROLE RITROVATE:
INSEGNARE**

Dal latino *in* e *segnare*, che significava "mettere un timbro". Letteralmente, quindi, l'insegnante è una persona che appone il suo sigillo nella mente e nel cuore dei suoi allievi. Un buon promemoria per tutti coloro che sono chiamati a fare questo delicato mestiere: occorre preoccuparsi di lasciare un segno ai nostri studenti. Qualcosa di più duraturo di quelli a penna rossa.

(A cura di Alessandro Masi, dal supplemento "Sette" del *Corriere della Sera* e da "La Lettera della Dante" n. 2 del 11/01/17).

IL RAZZISMO DEGLI EUROCRATI

Sia chiaro: qui si fa l'Europa, o si muore. Un circolo neoplatonico come il CLSD, che ha per vessillo il Canto VIII del *Purgatorio*, laddove Dante parla di Europa a proposito della fama dei Malaspina, non può che essere sempre e comunque europeista. Questa Europa non ci piace e la cambieremo, ma giù le mani dall'Europa e dall'Euro: non abbiamo voglia di fare la fine della ex Jugoslavia. Ben vengano, dunque, le critiche se finalizzate a costruire, mai a distruggere.

Questo splendido intervento preso liberamente dal blog di Giampaolo Rossi sulle pagine on-line de "Il Giornale" è davvero molto utile per orientarsi nello sconcertante panorama socio-politico contemporaneo.

Sembravano favole da complottisti: invece è tutto maledettamente vero. Anche questo noi lo andiamo dicendo già da molto tempo.

M. M.

I VERI RAZZISTI SONO LORO

Wolfgang Schäuble, il potente Ministro delle Finanze tedesco, ha dichiarato al giornale Zeit che se l'Europa chiude all'immigrazione, fallisce. L'isolamento, ha detto, "ci farebbe degenerare nella consanguineità"; gli immigrati islamici, per esempio in Germania, "sono un arricchimento alla nostra diversità" e un "potenziale innovativo" per la società tedesca.

Mai un esponente dell'eurocrazia si era espresso in termini "biologici" a favore del processo migratorio, e raramente è emerso in maniera così chiara il razzismo anti-europeo che domina il pensiero dell'élite mondialista che governa il continente.

L'Europa e i popoli europei sono già di per sé un insieme di diversità: etniche ma anche culturali, linguistiche. Diversità che però hanno un comune denominatore dettato dalla memoria storica e da una stratificata identità che affonda nelle comuni

radici cristiane, nel patrimonio dell'eredità greco-romana e nel percorso sofferto della modernità illuminista.

Al contrario, l'Islam, non è parte dell'Europa e quello che sta avvenendo è un esperimento di laboratorio sociale con cui si stanno soppiantando i popoli europei con masse di immigrati portatori d'identità altre e conflittuali rispetto a quelle ospitanti.

Le parole di Schäuble confermano quello che da tempo molti sospettano: l'esodo dei migranti in Europa non è un inciampo della storia, né una conseguenza di guerre o crisi internazionali (se non in minima parte e comunque per eventi che ha generato l'Occidente); lo dimostra anche il fatto che meno della metà di coloro che arrivano illegalmente in Europa, sono profughi. L'immigrazione di massa è un piano prestabilito, voluto dall'élite mondiale con lo scopo di creare una sorta di Europa ibrida, priva di radici, d'identità, di storia, abitata da masse indifferenziate funzionali al progetto di dominio economico e finanziario.

MIGRAZIONE SOSTITUTIVA

Non serve scomodare le teorie complottiste su Kalergi, basta rifarsi ai documenti delle Nazioni Unite sulla "Migrazione Sostitutiva" elaborati nel 2000, come strumento per compensare il calo demografico delle nazioni europee.

Ma il processo di disgregazione dell'identità europea, una volta avviato, è irreversibile. Lo spiegò chiaramente Ida Magli nel suo libro "Contro l'Europa": "il calo demografico aumenta e non diminuisce col sopraggiungere di persone delle quali si percepisce il pericolo del futuro predominio (...) I figli servono a tramandare il nome, la lingua, la religione, l'identità dei genitori e quindi del gruppo". Ma togliendo tutto questo dal fondamento dell'identità europea, la conclusione è inevitabile: "siamo senza futuro e quindi è inutile fare figli".

UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ

Le parole razziste di Schäuble vanno di pari passo con le dichiarazioni di tanti esponenti dell'eurocrazia. Basti ricordare quelle di Laura Boldrini, quando ha affermato: "i migranti sono l'avanguardia della globalizzazione; sono l'avanguardia di uno stile di vita che presto sarà il nostro stile di vita". Queste parole non sono un'inconsistente teoria, ma la cornice di un preciso disegno pianificato.

La distruzione dell'identità dei popoli europei va considerata un crimine contro l'umanità. Questi signori, esecutori di una dittatura spietata che sta cancellando tutto ciò che noi siamo, andrebbero trascinati di fronte al tribunale della Storia.

<http://blog.ilgiornale.it/rossi/2016/06/11/il-razzismo-degli-eurocrati/>



III DANTESCA ADOLFO BARTOLI



Adolfo Bartoli, tra i maggiori studiosi di storia della letteratura del suo tempo, nacque il 19 novembre 1833 a Fivizzano, dal tipografo e stampatore Agostino, e da Adelaide Agostini Trombetti.

All'età di undici anni fu inviato a Firenze, per frequentare le Scuole Pie, uno dei migliori istituti fiorentini dell'epoca, per tornare poi nel 1848 a Fivizzano, a studiare Umanità.

Per volere del padre, nel novembre 1851 Adolfo passò a studiare legge al Pubblico Studio di Siena (le Università senese e pisana erano state all'epoca soppresse per opportunità politica dal Governo Granducale, e sostituite dall'Università Toscana, formata dai Pubblici Studi di Pisa e Siena).

Lo studio della Giurisprudenza, comunque, mal si confaceva con le aspirazioni del Nostro, che confessava:

Non mi appassionai che per l'Economia; del resto, assaporai con voluttà la vita dello studente e molto più di Giustiniano amai le facili donnine e i cavalli: l'Italia e le lettere restavano un ideale, che cedeva pur troppo il posto alle seducenti realtà della vita. (A. Bartoli, "Le lettere d'un beato", ne *Il primo passo. Note autobiografiche*, Firenze, Carnesecchi, 1882, p. 14).

Disertava comunque spesso le lezioni di Diritto per chiudersi nella Biblioteca di Siena a trascrivere antichi manoscritti. Si laureò in Legge nel 1855, e l'anno successivo iniziò la sua carriera letteraria pubblicando le *Let-*

tere del Beato Colombini presso la casa editrice Balatresi di Lucca. E sempre a Lucca svolse il periodo di praticantato d'avvocatura.

Il desiderio di occuparsi stabilmente di letteratura, lo portò a rivolgersi a Giovan Pietro Vieusseux (Oneglia, 1779 – Firenze, 1863), che lo chiamò a Firenze come segretario e compilatore della rivista «Archivio Storico Italiano», venendo a contatto con personalità quali Carlo Milanese, Gino Capponi, Raffaele Lambruschini, Pietro Capei, Cosimo Ridolfi.

Ma della nuova sistemazione fiorentina, apparve presto assai scontento. Gli fu proposto da parte del barone Alfredo di Reumont, diplomatico prussiano, di assumere la cattedra di letteratura italiana all'Università di Vienna; ma egli rifiutò, nonostante il congruo trattamento economico, per ripugnanza a servire l'Austria.

Nel 1859 pubblicò le *Vite di Uomini illustri del secolo XV, scritte da Vespasiano da Bisticci* (Firenze, Barbèra), correggendo gli errori e le incoerenze dell'edizione precedente curata da Angelo Mai, ed il trattato *Dell'Arte storica* del sarzanese Agostino Mascardi, opera vecchia di due secoli ma che il Bartoli riteneva ancora valida per i suoi criteri informativi della storiografia.

Continuarono intanto a manifestarsi i segni tangibili della natura irrequieta ed instabile dello studioso lunigianese, perennemente tesa alla ricerca di miglioramenti economici e di carriera. Nell'ottobre del 1859 abbandonò infatti Firenze, senza alcun preavviso, per l'incarico di preside presso il Liceo di Alessandria.

Nei primi mesi del 1860, alla vigilia delle annessioni, Fivizzano (allora formante un collegio a sé con Tresana e Mulazzo, aggregato all'Emilia) offrì al Bartoli la candidatura al Parlamento; egli l'accettò, ma alla vigilia delle elezioni ci si accorse che al Bartoli mancava l'età minima voluta dallo Statuto, ed il collegio di Fivizzano elesse così Giuseppe La Farina.

Alla fine del 1860, il fivizzanese venne nominato professore di

Storia nel Liceo di Livorno, ma la città labronica non offriva allo studioso nessun ausilio per la prosecuzione dei suoi studi, e numerosi furono i tentativi compiuti da Bartoli per lasciare presto la città. Nel 1863 fu pubblicato un altro suo contributo di carattere filologico, i *Viaggi di Marco Polo* (Firenze, Le Monnier), dedicati a Nicolò Tommaseo, del quale Bartoli ammirava le doti d'italianità e di patriottismo non meno di quelle letterarie.

Il cumulo degli incarichi (lo studioso aveva ottenuto anche la direzione della Scuola di Marina) ed il peso della preparazione dei suoi libri, costrinsero Bartoli a non occuparsi seriamente dell'insegnamento, ed a chiedere nel 1866 un anno di aspettativa senza stipendio.

L'anno seguente Bartoli venne trasferito a Piacenza, altra piazza purtroppo priva di un ricco patrimonio librario che gli abbisognava per le sue ricerche.

Nella ricorrenza del ventennale della morte del grande piacentino Giordani (Piacenza, 1774 – Parma, 1848), di cui era sempre stato grande ammiratore, Bartoli lesse il 17 marzo 1868 il discorso commemorativo, poi pubblicato (*Pietro Giordani*, Piacenza, Vincenzo Porta, 1868).

Nello stesso 1868 uscirono anche *Il libro di Sydrach* (Bologna, Romagnoli), una sorta di enciclopedia medievale astrologico-scientifico-popolare, ed il saggio *Degli studi e delle scuole in Italia* (Piacenza, Marchesotti), stampato a proprie spese.

Concorse poi per una cattedra alla R. Scuola di Commercio di Venezia, che vinse con facilità, passando nel capoluogo veneto nel 1869. Bartoli non perse la grande occasione di approfittare del formidabile patrimonio librario locale. Lavorò infatti con molto profitto alla Biblioteca Marciana ed all'Archivio dei Frari, come si rileva dalla sua produzione successiva (cfr. A. Benedetti, *Adolfo Bartoli a Venezia*, in "Archivio Veneto", serie V, vol. CLXXIII, 2009, pp. 59-68).

L'ambiente culturale veneziano portò un marcato cambiamento nell'attività di Bartoli:

Si può affermare che dal 1870 in poi, anche se non viene a mancare il suo interessamento per le edizioni dei testi, gli studi del Bartoli assumono una fisionomia più precisa nel campo della storiografia letteraria propriamente detta. (A. Greco, "Adolfo Bartoli", ne *I Critici*, Milano, Marzorati, I, 1964, p. 349).

Infatti proprio nel periodo veneziano, nel 1871, furono pubblicati a fascicoli *I primi due secoli della letteratura italiana*, che uscirono in volume solo dieci anni dopo, nella "Storia letteraria d'Italia" della Vallardi, diretta da Pasquale Villari. L'opera, densissima di fatti, note, citazioni, fu comunque un'autentica rivelazione:

Fu anche una rivoluzione per i più dei nostri studiosi e insegnanti, in un tempo nel quale per le scuole [...] e per le mani delle persone colte correavano, ammirate, imitate, copiate, manipolate in tutte le salse, le storie del Maffei, del Settembrini e del De Sanctis, le quali, per il periodo più antico, riboccavano di [...] errori. (V. Cian, necrologio di A.B., in "Gazzetta Letteraria", a. XVIII, 1894, n. 72, pp. 246-247).

La novità ed il primato del Bartoli nell'argomento trattato nei primi fascicoli venivano subito riconosciuti anche dall'altro grande rappresentante del "metodo storico" in letteratura, Alessandro D'Ancona, cattedratico a Pisa:

Il Signor Bartoli è il primo che, trattando di questo periodo letterario, si è giovato di tutto ciò che sul suo soggetto è finora stato messo fuori così in Italia come oltr'alpe, non contentandosi di conoscerlo soltanto nelle opere di alcuni pochi più generalmente noti ed illustri, o di studiarlo nel *Manuale* di Vincenzo Nannucci. Egli conosce tutti gli scritti di questa età che sono stati posti a luce, e taluni anche fra gl'inediti; come conosce tutte le ricerche critiche o storiche, generali e parziali, sulla nostra antica letteratura, non che su quelle forme della prisca letteratura di altri popoli che hanno rassomiglianza di aspetto e di svolgimento colle nostrali. (A. D'Ancona, *Recensione a I primi due secoli della letteratura italiana, per Adolfo Bartoli*, in "Nuova Antologia", 1° ottobre 1871, p. 444).

I primi fascicoli de *I primi due secoli*, derivati com'erano dagli studi originali condotti da Bartoli sui testi delle origini, ponevano di colpo il fivizzanese in una posizione di preminenza in quel settore della storia della letteratura italiana, qualificandolo come maestro e caposcuola della cosiddetta "Scuola storica" italiana.

Ai riconoscimenti critici accennati seguì immediatamente la pubblicazione di una nuova rivista, fondata dallo studioso fivizzanese unitamente a Rinaldo Fulin nel 1871: l' "Archivio Veneto". Si trattava quindi di una raccolta di documenti originali, inediti, dimenticati.

Sempre nel 1871 vennero pubblicati gli *Scritti vari editi ed inediti di G.B. Adriani e di Marcello suo figliolo* (Bologna, Romagnoli), nei quali Bartoli attribuiva a Giambattista Adriani il ruolo di continuatore della *Storia d'Italia* del Guicciardini, contrariamente all'opinione comune che l'assegnava al figlio Marcello.

Nel 1874 Bartoli arrivò a Firenze, chiamato da Pasquale Villari (Napoli, 1826 - Firenze, 1917) alla prestigiosa cattedra di Storia della letteratura italiana nel R. Istituto di Studi Superiori, istituto fondato dal governo Ricasoli con decreto del 22 dicembre 1859 con lo scopo di completare sul terreno pratico e speculativo gli studi universitari.

Le sue pubblicazioni uscirono con un ritmo più veloce rispetto al recente passato: nel 1875 apparve *L'evoluzione del Rinascimento* (Firenze, R. Ist. Studi Sup.), e l'anno successivo *I precursori del Boccaccio e alcune sue fonti* (Firenze, Sansoni), nel quale, nonostante il titolo e la moda vigente, Bartoli precisava come le ricerche delle fonti avessero un interesse limitato al fine della comprensione delle opere letterarie. Nel 1878 iniziava anche la pubblicazione della sua opera più importante, vasta ed impegnativa: la *Storia della letteratura italiana*, per i tipi della Sansoni; lavoro colossale, considerato a ragione « il maggior sforzo di sistemazione storico-letteraria possibile alla critica positivista italiana» (A. Greco, "Adolfo Bar-

toli", ne *I critici*, I, Milano, Marzorati, 1964, p. 352), rimasto purtroppo incompiuto.

La visione fortemente illuministica ed anticlericale dell'autore emergeva molto netta, specialmente nel considerare l'ascetismo medievale come manifestazione delirante e tipica dei "secoli bui".

Certe esagerazioni passionali e semplificazioni schematiche che ne derivano, furono notate dagli stessi compagni di viaggio della "scuola storica", a cominciare dal D'Ancona; e il Croce, d'altra parte, osservando quanto poco fosse chiara al Bartoli «l'idea di una storia letteraria», lo definirà «il gran nemico dell'ascetismo dentro e fuori della letteratura». Così un lavoro d'impianto erudito, tanto ricco di nuova documentazione, e inteso a rendere conto «dello stato attuale della scienza nel campo della storia letteraria italiana», appare viziato concettualmente da un errore d'impostazione, da un pregiudizio che l'accompagna in tutti i suoi capitoli. (A. Greco, *op. cit.*, p. 354)

Nel 1879 fu pubblicato anche il secondo volume della *Storia, La poesia italiana nel periodo delle origini*, dove lo spirito anticlericale dell'autore si attenuava, ed un migliore equilibrio governava la consueta ricchezza di documenti.

Instancabilmente, Bartoli allo stesso tempo esplorava sistematicamente, per la prima volta, i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze, e ne promuoveva il catalogo, iniziandone la pubblicazione tra il 1878 ed il 1885.

Nel 1880 veniva edito anche il terzo volume della *Storia, La prosa italiana nel periodo delle origini*, un notevole studio circa gli influssi del francese sulla nostra lingua e sul *Novellino*, anche se in parte offuscato dalla parziale incomprensione per l'opera di Guittone.

Lo studioso pubblicava inoltre gli *Scenari inediti della Commedia dell'arte* (Firenze, Sansoni), opera riportante gli appunti inediti di 22 commedie, ed un'ampia introduzione ricca di informazioni biografiche e bibliografiche, testo ancor oggi per molti aspetti basilare sull'argomento.

Uscivano finalmente in volume anche *I primi due secoli della*

Letteratura Italiana, già pubblicati in dispense dieci anni prima. L'opera che in fascicoli aveva rappresentato un decennio prima grande novità, usciva ora in volume ormai invecchiata.

Nel 1881, veniva intanto edito il quarto volume della sua *Storia*, *La nuova lirica toscana*, che raccoglieva – come sempre – un'imponente massa di materiali. È in questo libro la sua teoria (che scatenò tante polemiche) circa l'inesistenza di Beatrice come personaggio storico, in favore della tesi di un personaggio ideale, creato dall'Alighieri.

Del 1884 è la pubblicazione della *Vita di Dante*, quinto volume della *Storia*, nel quale Bartoli distrusse una grande quantità di tesi (principalmente di Carlo Troya e di Cesare Balbo) riguardanti il nostro massimo poeta, tanto da meritarsi la fama di “demolitore”:

Nel tomo V, *La vita di Dante*, si esamina un'ingente quantità di notizie, ma poche emergono sicure in un mare d'incertezze. “Procedé” scrive di lui G. Mazzoni “con maggiore voglia e baldanza di demolire che di ricostruire”. Giudizi di particolare rilievo: la non autenticità delle *Epistolae* e della *Quaestio*. Così ancora nel tomo V, sulla *Commedia*, le indagini sui demoni, i mostri, gli angeli, i personaggi, il calendario, la struttura del poema, e su altri argomenti sono sottili, ma poco conclusive; vi emerge l'idea della continuità della *Vita Nuova* e del *Convivio* nella *Commedia*, una certa riabilitazione del Paradiso, ma anche una discutibile denuncia delle pecche di Dante (eccesso di similitudini, trazione della rima, ecc.). Invero tanta mole di lavoro su Dante risulta dispersiva e in fondo debole per l'assenza di un'idea centrale. (S. Vazzana, “Bartoli, Adolfo”, *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, I vol., 1970, p. 523).

Rimane comunque inconfutabile che, in quell'occasione, lo storico fivizzanese dissipò non pochi errori relativi alla vita dell'Alighieri, il più famoso dei quali riguardava la famosa lettera “inviata” da Dante a Guido da Polenta, e che Bartoli dimostrò falsa, creata da Anton Francesco Doni nel 1547.

Nel 1884 fu pubblicato anche il settimo volume della *Storia*, su

Francesco Petrarca, poeta nel quale Bartoli vedeva un'anticipazione dell'uomo moderno, melanconico, ammalato di isterismo e di nevrosi.

Nel 1887, fuori dal normale ordine cronologico, uscì la prima parte del sesto volume della *Storia*, intitolato *Le opere di Dante Alighieri*. Proprio mentre quest'opera di Bartoli veniva pubblicata, la sua fama di dantista venne scossa dalla scoperta di un suo allievo, Luigi Rocca, che l'anno precedente aveva trovato in Inghilterra fra i codici Asburham il commento alla *Divina Commedia* di Pietro, figlio di Dante, il quale nelle sue chiose sull'Inferno ricordava come Beatrice fosse una fanciulla fiorentina della famiglia Portinari. La teoria dello studioso lunigianese, circa l'inesistenza storica del personaggio di Beatrice, cadeva. È facile intuire quale colpo Bartoli sentisse portato al proprio prestigio.

Nel 1888 lo studioso fu tra i fondatori della “Società Dantesca Italiana”, e partecipò – nel Consiglio direttivo di tale istituzione – alla scelta delle edizioni critiche delle opere di Dante.

L'anno seguente venne pubblicata pure la seconda parte del sesto volume della *Storia*, dal titolo *Delle opere di Dante Alighieri*, incentrata soprattutto sulla *Divina Commedia*. Non ne sarebbero usciti altri.

Sono ancora del 1889 le *Tavole Dantesche ad uso delle scuole secondarie*, utili sinossi per lo studio della *Commedia*, in seguito perennemente copiate e riproposte in ogni libro didattico sul poema dantesco.

Il 1889 fu anche l'anno in cui un'apoplezia costrinse Bartoli a rallentare la consueta febbrile attività.

Il 23 dicembre 1893 Adolfo Bartoli divenne socio corrispondente dell'Accademia della Crusca.

Gravemente ammalato, si trasferì a Genova, per star vicino ed essere accudito dall'amatissima figlia, residente nel capoluogo ligure. Ed a Genova morì, per un nuovo assalto del male che già l'aveva colpito, la notte del 16 maggio 1894.

OPERE PRINCIPALI

I primi due secoli della letteratura italiana, Milano, Vallardi, (1871, in dispense); (1881, in volume);

I precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti, Firenze, Sansoni, 1876;

I precursori del Rinascimento, Firenze, Sansoni, 1876;

Scenari inediti della Commedia dell'Arte, Firenze, Sansoni, 1883; *Storia della letteratura italiana*, 7 voll., Firenze, Sansoni, 1878-1889.

BIBLIOGRAFIA

GIOVANNI SFORZA, *Continuazioni e aggiunte alla 'Biblioteca Modenese' di G. Tiraboschi*, in “Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Province Modenesi”, s. 6, I (1908), pp. 98-128;

RODOLFO RENIER, “Adolfo Bartoli”, in *Dante e la Lunigiana*, Milano, Hoepli, 1909, pp. 451-476;

FERDINANDO NERI, “La Scuola del Bartoli”, in “Rivista d'Italia”, XVI, 2 (1913), pp. 673-692;

GIOVANNI GETTO, *Storia delle storie letterarie*, Milano, Bompiani, 1946, pp. 292-295.

AULO GRECO, “Adolfo Bartoli”, ne *I Critici*, Milano, Marzorati, I, 1964, pp. 345-379;

ALBERTO ASOR ROSA, “Adolfo Bartoli”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma, Ist. Enc. Ital., 1964, pp. 554-556;

AMEDEO BENEDETTI, *Adolfo Bartoli e Dante*, in “L'Alighieri”, a. L (2009), n. 34, pp. 153-164;

AMEDEO BENEDETTI, *L'ultimo periodo fiorentino di Adolfo Bartoli*, in “Lettere Italiane”, a. LXII (2010), n. 3, pp. 464-481;

AMEDEO BENEDETTI, *Vita di Adolfo Bartoli, storico della letteratura*, Pisa, Il Campano, 2013;

AMEDEO BENEDETTI, *Adolfo Bartoli e Petrarca*, in “Petrarchesca”, a. III (2015), pp. 125-136;

AMEDEO BENEDETTI

IV ANNIVERSARI

GLI 80 ANNI DALLA MORTE DI MANFREDO VANNI POETA MAREMMANO

Da un articolo comparso su
Il Telegrafo del maggio 1937
a firma di Pietro Ravaggi, libera-
mente tratto dal sito:

<https://orbitelloccmariotti.wordpress.com/2014/04/22/manfredo-vanni-un-altro-valente-figlio-della-maremma-che-ne-volle-essere-anche-il-poeta/>

Su segnalazione del prof. Stefano BOTTARELLI, docente presso l'Istituto Tecnico Statale 'Battisti in Salò, apprezzato collaboratore di LD, pubblichiamo una filastrocca del poeta maremmano Manfredo Vanni in onore del mese di Febbraio.

Bottarelli è uso proporre ai suoi giovani studenti un argomento attinente la stagione, il mese, il giorno particolare, la ricorrenza che si sta vivendo.

Così abbiamo scoperto anche di questo poeta sconosciuto ai più, che ricorre quest'anno l'80^a della morte.

Date le affinità con il nostro Ettore Cozzani (ebbe il Pascoli per maestro) e con il nostro Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (con cui condivide l'amore per la propria regione), e data pure il canto che fa dei valori della Famiglia e delle Tradizioni, molto volentieri pubblichiamo a Sua memoria una scheda biografica apologetica redatta a suo tempo, dopo la scomparsa.

M. M.

FEBBRAIO

*E' febbraio un monellaccio
molto allegro e un po' pagliaccio:
ride, salta, balla e impazza,
per le vie forte schiamazza;
per le piazze e per le sale
accompagna il Carnevale.
Se fra i mesi suoi fratelli
ve ne sono di più belli,
il più allegro e birichino
sempre è lui, ch'è il più piccino.*

MANFREDO VANNI



Manfredo Vanni

Con la morte di Manfredo Vanni avvenuta a Milano il 13 maggio scorso [1937], si può benissimo dire, che sia scomparso il Poeta più originale ed insigne dell'Amiata e della Maremma.

Era nato a Sorano nel 1860 da famiglia però oriunda delle balze amiatine; e per quanto fin dalla sua gioventù, a motivo delle professioni, avesse dovuto vivere quasi sempre lungi dai suoi luoghi nati, pure Egli ne provò e ne intese ognora la indimenticabile nostalgia.

E alle salubri ed ombrose pendici dell'Amiata come agli orizzonti suggestivi della Terra Maremmana ritornava sempre coll'estro della sua Musa, ritraendone le migliori ispirazioni della sua produzione di poeta e prosatore.

Era davvero un veterano dell'insegnamento, essendo stato prima professore di lettere ad Arezzo, e quindi per oltre un quarantennio nel Regio Istituto Tecnico "Carlo Cattaneo" di Milano, nella cui cattedra, raggiunti i limiti d'età, venivagli a succedere la stessa figlia Caterina, ancor Lei tempra squisita e gentile di poetessa, già nota per varie e lodate raccolte di versi.

Ed a Milano, dove aveva piantato la propria casa con fiorenti famiglia, volle rimanere, salvo qualche breve permanenza estiva ai nativi luoghi, per godere il suo meritato riposo.

Riposo per così dire, perché il nostro Manfredo continuò sempre a lavorare, curando quelle graziose edizioni della "Biblioteca di Letteratura", pubblicata dal Signorelli di Milano, una utilissima e riuscita collana di volumetti classici, a molti dei quali faceva

precedere quelle sue accurate prefazioni e succose biografie dei rispettivi autori.

Ma neppure aveva lasciato del tutto il culto della poesia, perché ogni tanto seguitava a sgorgare dalla sua vena schietta e limpida qualche improvvisa ispirazione, specialmente di carattere epigrammatico.

Possiamo dunque affermare, che sia morto sulla breccia, quasi a ricordare le note parole del nostro divino Leonardo, che una vita bene spesa dà lieto morire.

Aveva esordito nella sua produzione letteraria con una graziosa raccolta di poesie giovanili, comparse nel 1887 e che intitolò *Libretto d'Amore in Rima* portante le seguenti indicazioni repartitive: Mont'Amiata – Patria Maremma – Siena – Varie. Suggestivo volumetto che ancora fa sentire tutta la natia freschezza e visione panoramica di que' suoi luoghi sospirati e degli affetti domestici, fra cui Egli ebbe a nascere e crescere.

Per noi rimane la manifestazione più originale dell'opera sua poetica, nella quale scorre un fremito di vita e di visioni locali, come in quel *Canto Montanino* dove sorride l'Amiata nelle sue albe imperlate coi suoi indimenticabili paesaggi, o in quell'altro stupendo sonetto *Mattinata* che riesce una vera e propria pittura della campagna maremmana, e che trovasi riportato in diverse Antologie Scolastiche.

Poi si dette a coltivare la "Poesia Storica" dandole il colorito di quei tempi; e ne venne fuori – fra altre rievocazioni – *Il Canto dell'Assedio*. In esso ritrae efficacemente e con palpitante senso di passione le dolorose vicende di Siena del 1555, cioè nella sua tragica caduta, che proprio il genio di due Maremmani dovevano ritrarre in tutta la sua grandiosità: Pietro Aldi, l'illustre pittore di Manciano col suo commovente quadro *Le ultime ore della Libertà Senese* e il nostro Vanni col suo *Canto*, celebrante la memoria difesa fattane dagli abitanti della desolata città.

Anche nelle sue qualità di buon prosatore aveva incominciato ben presto ad affermarsi, dando alle

stampe una raccolta di *Casi da Novelle*, che in seguito ampliava in una elegante edizione del Paggi di Pitigliano col titolo saporito di: *Prugnoli Maremmani*; lavoro che per purità di lingua e cesellatura di stile ricordano i novellieri cinquecentisti, mentre ne ebbe a riscuotere meritati encomi in recensioni di noti letterati.

Si provò ancora nelle nuove forme metriche messe in voga dal Carducci nella nostra lirica; e nel 1901 faceva stampare dallo stesso Editore Osvaldo Paggi un volumetto di *Odi Alcaiche*, che se non tutte si possono ritenere felici nell'ispirazione e nella loro struttura, pure quella dettata *Per una nuova fonte* quando a Grosseto furono condotte le prime acque rigeneratrici del Monte Amiata, e l'altra, *Ad un cavallo*, risultano per impeto lirico e scioltezza di verso con indovinato afflato di immagini bene espresse. Infatti ambedue le composizioni riescono a differenziarsi da quelle stucchevoli imitazioni carducciane, che in quel tempo tenevano il campo nella letteratura italiana. Del resto il Vanni nella sua poesia non subì mai l'influsso materialista o così detto versista, predominanti a quei giorni; ma nelle sue strofe rifugge spesso – simile ad una fiamma tranquilla e vivida – il lume di una fede spirituale, tutta compenetrata nel culto dei valori etici e trascendentali, che debbono formare della vita umana un'altra missione. Per questo fu anche il poeta degli affetti famigliari, nella cui esaltazione seppe trovare accenti veramente ispirati ad immagini di delicata soavità, specialmente verso la mamma.

Con questo non vogliamo sostenere che tutta quanta la sua produzione poetica sia riuscita perfetta. Anzi conveniamo che parte di essa non reggerà alla prova del tempo; ma insieme a quanto di più bello trovasi nella sua prima raccolta menzionata, e che contiene dei veri gioielli di ritmo, non verranno certamente dimenticati i suoi *Echi Montani* e *Le Voci di Maremma*, che furono l'espressione della sua maturità poetica. In tali lavori, pubblicati nella annate del 1910 e 1911 della "Nuova

Antologia" risultano pregi di ispirazione e squisitezze di una forma veramente castigata, che si ricorderanno sempre, finché nell'Amiata e nella Maremma si gusterà il linguaggio delle muse italiane. Si può asserire, che con tali composizioni, chiudesse degnamente la sua fioritura lirica, avendo in questi ultimi anni prediletto soprattutto la forma dell'epigramma.

E di questa sua attività, nella quale aveva raggiunto una speciale valentia, noi crediamo che rimarrà traccia nella storia della nostra letteratura, perché il suo bel volume di *Epigrammi Vecchi e Nuovi*, pubblicato dagli Editori Taddei di Ferrara, offrirà sempre saggi invidiabili in questo genere di poesia.

Infatti, quelli "Letterari" che piacquero tanto al Pascoli, quelli "Senesi" ed altri di carattere cattulliano e marzialesco rappresentano sia delle riuscite miniature personali lumeggianti tutta la rispettiva opera letteraria, o quadretti di vera elevata visione artistica, o dei delicati pungiglioni sulle debolezze della natura umana, anche se – molte volte – il dardo scoccato non coglie perfettamente nel segno.

Per questo venne giustamente rilevato da qualcuno che l'epigramma del nostro autore non sapeva troppo di fiele e nelle sue punture non sempre poteva dirsi completamente riuscito. Ma noi sapevamo che tale deficienza dipendeva più che da un difetto della sua arte da un pregio del suo cuore nel quale non albergava né odio, né rancori; e che il suo amabile sorriso di generosa comprensione rifuggiva dalle asprezze dell'invettiva maligna e spavalda. Inoltre Egli era pure un buon critico letterario di vasta erudizione e cultura, come lo attesta il suo primo saggio su Girolamo Gigli, il noto scrittore umorista senese, e di recente l'ultima edizione da lui riveduta del Dizionario del Petrocchi.

Ma soprattutto fu una figura di vero galantuomo e di anima maremmana rifuggente da ogni mira ambiziosa, veramente devoto alla grandezza ed alla gloria della sua terra!...

A questo proposito ci piace ricordare, che quando in uno scritto di molti anni indietro, illustrando le tendenze della sua Musa, lo chiamammo "Poeta dello Spirito", egli ci rispose inviandoci l'elegante suo volumetto: *Poesie Scelte*, sul frontespizio del quale apponeva, per dedica, il seguente epigramma:

... Amico sognatore! Anch'io so la malia d'un qualche fiore Non di mistici pollini ha penuria Codesta nostra polvere d'Etruria.

Ed il povero compianto Manfredo, che profondamente sentì i legami della sincera amicizia, comprese ancora tutto il fascino arcano della nostra veneranda tradizione storica, che dal mito leggendario dell'Etruria Antica culminò in Roma Eterna, sempre maestra alle genti di luce e di libertà.

P. R.



V
IL RACCONTO
CAMOGLI

Marisa alza gli occhi e il tempo sembra non esser mai passato. Eccole le case tutte uguali dai colori accesi: rosso mattone, rosa, giallo vivace.

Quando era bambina pensava che questi palazzi stretti e lunghi fossero così vicini per sostenersi a vicenda e per aiutarsi a resistere alle furiose tramontane che facevano vibrare i vetri. Come lei, che teneva ben stretta la mano della nonna quando la seguiva sul molo e temeva che le onde volessero ghermirla per portarla al largo.

Per il largo partiva il nonno nella notte col suo peschereccio e Marisa scrutava al mattino il mare e pensava che la barca del nonno arrivata alla linea dell'orizzonte, fosse scivolata giù, in un altro mare, in un altro mondo...

Riconosce la finestra dell'appartamento dei nonni al terzo piano del palazzo rosso mattone, la sua casa, avendo lei vissuto con loro la sua infanzia e l'assale tutto l'amore per loro, specie per la nonna che fu per lei la migliore delle mamme.

Individua la finestra della sua cameretta: alle persiane scolorite mancano alcune stecche come molto sbiadite sono le persiane *trompe l'oeil* dipinte al primo piano del palazzo.

Il cielo in alto oggi è bianco e lucente, il sole crea gioiosi brillii di luce che saltano sull'acqua, l'aria è calda e dolce.

Quanto tempo è passato! E lei non era più tornata.

Le scale per arrivare all'appartamento dei nonni non le ricordava così ripide e faticose, per una bambina era un gioco salire e scendere. Oggi le fanno venire il fiatone.

Apra le finestre e subito il panorama è quello di ogni giorno di allora. Nei cassetti del vecchio armadio trova indumenti che non ha mai dimenticato. Quel maglione un po' bucato che il nonno indossava sulla barca, la camicia ingiallita di tela ruvida della nonna, lo scialletto che la nonna

le aveva fatto all'uncinetto per ripararle le esili spalle in inverno. Ora tutto è impregnato dell'umido delle tante stagioni passate in una casa disabitata e chiusa.

In fondo ad un cassetto trova una scatolina di legno un po' tarlato, una povera scatolina vuota. Un tuffo al cuore, un ricordo lontano, un eco di storie antiche.. In un attimo Marisa rivive un'epoca. Per gli uomini di Camogli il destino era il mare, marinai, capitani, pescatori. Partivano per quella distesa azzurra tanto serena quando era tranquilla, tanto terribile nella tempesta, ma bella e affascinante sempre. Lasciavano le loro donne nelle case lunghe e strette (*"cà mogli"*= 'case delle mogli'), dai colori accesi individuabili anche nella foschia, così al ritorno ognuno distingueva da lontano la propria abitazione dalla tonalità della pittura.

- «Si vede la barca di nonno?», chiedeva Marisa.

Prima di andare a letto la sera dava un ultimo sguardo al mare nelle notti d'estate calde e illuminate dalla luna e le giungeva come una ninna nanna lo sciabordio leggero dell'onda alla brezza. La nonna allora si coricava vicino a lei nel lettone e le raccontava meravigliose favole che la accompagnavano verso sogni bellissimi.

Ma quando il mare certe notti ululava, il vento scuoteva le persiane e la pioggia faceva un muro con l'acqua del mare e cancellava ogni orizzonte, la nonna andava tutta la notte avanti e indietro alla finestra stringendo tra le mani quella scatolina e poi rabbrivendo si coricava un po', ma non raccontava favole, e Marisa nel sonno aveva incubi di mostri.

Marisa ora è ritornata in quel tempo. Accarezza questa scatoletta e se la porta al cuore.

Al mattino seguiva la nonna dal panettiere, dal lattaiolo per comprare quel poco che serviva loro per la spesa del giorno, una pagnotta, un quarto di latte, un po' di formaggio...

- «Pro, mi dai qualcosa, Mario è in mare...».

Prospero, il negoziante, metteva un "citto" nella scatolina che la nonna gli porgeva timidamente.

- «Buona fortuna e che rientri bene».

- «Grazie, Dio voglia».

Era uso che quando l'uomo era per mare, ogni moglie o madre porgesse al negoziante la sua scatolina per ricevere un piccolo obolo che custodiva come portafortuna: era come un talismano per propiziare il buon rientro del navigante a Camogli. Marisa lo vedeva come un pagamento al mare perché placasse le proprie ire. Quando il peschereccio del nonno arrivava in porto sano e salvo, si recavano tutti e tre in chiesa dove lasciavano i soldini della scatoletta.

- «Grazie, Signore, tutto è andato bene».

Il rito ha funzionato.

Rigira fra le mani la scatola: è intarsiata con maestria; ha fregi dorati anche se consunti.

Aveva tenuto lei, per un po' di tempo, la scatola dopo la morte del nonno. Quando aveva un problema o paura, se la rigirava tra le mani e le sembrava che l'aiutasse o almeno ne traeva conforto.

Dentro non più l'obolo dei negozianti, ma le angosce e i momenti difficili.

E non erano pochi "citti", ma grosse somme da pagare alla vita. Gli occhi di Marisa sono umidi, il cuore pieno di nostalgia.

Venderà la casa dei nonni, ora i turisti ricercano questi appartamenti.

Si affaccia un'ultima volta alla finestra. Al porto è arrivato un pescatore, ormai sono pochi. La strada brulica di gente, moltissimi stranieri.

Il mare è sempre lo stesso mare, bellissimo e qualche volta infido, ma non ci sono più donne che porgono la scatoletta per l'obolo per propiziarselo.

Scrutando fra la gente nella strada Marisa "vede" la nonna con una mano in tasca. La vecchia alza la testa verso la finestra e le fa "ciao" agitando la mano in cui tiene stretta la scatolina. I fregi dorati dell'oggetto brillano per un attimo nel sole.

E lei strizza l'occhio sorridendo.

MARINA CAVANNA

VI RECENSIONI

VITA E OPERE DI ORESTE RAGGI di Claudio Palandrani

con alcune postille in ordine
ai monumenti danteschi
in Firenze



Per i tipi della Apuaservice di Massa è uscita verso la fine del 2016 una grossa, decennale, fatica del prof. Claudio Palandrani. Si tratta di una corposa biografia di Oreste Raggi: *Ritratto di un carrarese illustre attraverso un compendio antologico dei suoi scritti*. L'opera riporta anche ampi stralci di scritti, spesso inediti, di suoi contemporanei, raccolti e pazientemente trascritti dopo un lungo e minuzioso lavoro di ricerche in archivi e biblioteche.

Oreste Raggi: chi era costui? Un illustre patriota del nostro Risorgimento. Nato a Milano nel 1811 da genitori di Carrara (il padre era impegnato a realizzare delle statue per il Duomo), lo troviamo poco dopo a Roma sempre per impegni lavorativi del genitore.

Nella città papalina si laurea in legge e esercita l'avvocatura, coltivando contemporaneamente interessi letterari e artistici e scrivendo su questi argomenti con molta competenza.

Venuto in sospetto alle autorità pontificie, dovette andare in esilio, da prima, ospitato dal Regno sabauda, si diede all'insegnamento di Lettere e Storia in città

piemontesi, in quanto il titolo di avvocato non era valido fuori Roma.

Successivamente fu professore, sempre di Lettere e Storia, in altre città, tornando poi a Roma dopo Porta Pia nel 1871 e terminando nel 1882 la sua operosa e battagliera esistenza a La Spezia presso congiunti. E nel locale cimitero, grazie alle ostinate ricerche del prof. Palandrani, è stata scovata la sua tomba. Il Raggi meriterebbe l'intitolazione di una strada o di una piazza, a Carrara e alla Spezia.

Come accennato, Oreste Raggi si era occupato anche di architettura, con un grande lavoro, tra l'altro, sulle tombe romane dedicate a personaggi famosi, né aveva trascurato gli incanti della campagna romana descrivendo magnificamente i Colli Albani e Tuscolani in un corposo volume. Anche la letteratura aveva attirato il suo interesse. Si annoverano poi molti opuscoli, piccoli libri, lettere e proclami sui più vari argomenti in merito alle tante battaglie da lui sostenute con competenza nei più vari settori. Leggendo il libro dell' arch. Palandrani, si ripercorre, attraverso le vicende e le opere di un protagonista, se vogliamo secondario, ma certo notevolissimo, tutta la storia del nostro Risorgimento. E' questo uno degli aspetti più interessanti del libro, unitamente alle moltissime riproduzioni di copertine di libri e immagini di statue, panorami, ecc. che danno un'idea visiva di quegli anni così importanti della nostra storia patria.

Ma qui, su queste pagine, dato l'ambito dantesco del nostro bollettino, vale la pena ricordare in particolare la faccenda della statua di Dante in Santa Croce, inaugurata nel 1865 dal Re Vittorio Emanuele II in persona. Con una serie di lettere e libelli (uno si intitola *Di una nuova ingiuria a Dante Alighieri in Firenze*), il Raggi denuncia il clientelismo, il malaffare, le tangenti, i favoritismi per cui fu scelto in modo poco trasparente uno scultore, certo Enrico Pazzi, secondo il Raggi, quasi sconosciuto, ma bene ammanigliato. A parte questo,

il Raggi critica la scelta di posare la statua nella piazza di Santa Croce, che non è un luogo dantesco: sarebbe stato meglio collocarla, per esempio, nella zona dove si trovavano le case degli Alighieri (all'epoca si stava approntando, anche se con una certa approssimazione una "Casa di Dante" ora adibita a museo).

Questa lunga e aspra polemica coinvolse parecchi personaggi tra cui anche Collodi che indirizzò al Raggi una interminabile lettera di bonaria critica. Il resoconto della incessante polemica offerto dal libro è molto avvincente.

Approfitando dell'occasione, val la pena ricordare qualcosa sui monumenti danteschi in Firenze. Nel 1818, in vista del centenario della morte del Poeta (1321), venne lanciata la sottoscrizione per erigere in Santa Croce (il grande *pantheon* delle glorie italiane, magnificato da Ugo Foscolo nei celebri *Sepolcri*), un monumento funerario a Dante, dovuto allo scultore Stefano Ricci (tumulo eretto anche senza le ossa dell'*esule immeritato*, invano richieste da Firenze a Ravenna). L'idea fu elogiata da Giacomo Leopardi nell'ode patriottica *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*, carne che venne pubblicato insieme alla più nota e celebre canzone *All'Italia*. L'opera venne poi inaugurata nel 1830.

Successivamente, molti anni dopo, nel 1865, in occasione del centenario della nascita del Poeta, in coincidenza con il trasferimento a Firenze della capitale del Regno d'Italia, fu inaugurata la grande statua, dirimpetto alla chiesa, opera, come si è visto sopra, dello scultore Enrico Pazzi. Fatto sta che l'inaugurazione della statua fu un avvenimento di tale importanza da essere onorato della presenza del Re Vittorio Emanuele II.

E visto che viene tirato in ballo il Re, per chiudere queste note con un curioso aneddoto sui rapporti tra i Sovrani e Firenze, si deve dire che non era la prima volta che il Re aveva a che fare con i fiorentini: ai primi di settembre del 1859 arrivò a Torino la depu-

tazione toscana per presentargli il voto favorevole all'annessione allo stato sabauda. Rappresentava Firenze il conte Ugolino della Gherardesca, niente meno, noto, in casa e fuori, come "conte nero" per via del suo carattere tetro e scontroso. Giuseppe Massari nella biografia del Re, editore Treves, 1897, riferisce questo episodio: al pranzo di corte (durante il quale doveva avvenire la consegna del plebiscito), l'Ugolino di turno, il "conte nero" appunto, ebbe il posto d'onore vicino al Re, il quale fu amabilissimo, e, *inter pocula*, celiando, si rivolse al conte, dicendo: «E' una lieta sorpresa per me trovarmi con un discendente della Gherardesca: credevo che tutti discendenti stessi fossero stati mangiati nella torre di Pisa...».

Secondo quanto precisa Gaddo della Gherardesca, attuale epónimo della grande casata, l'episodio relativo al suo trisnonno avvenne sì nella sala da pranzo del palazzo Reale di Torino, ma lui, il trisnonno, offeso dalla frase del Re, abbandonò il tavolo senza consegnare la proclamazione del plebiscito. Non volle ritornare nella sala da pranzo e il plebiscito fu poi consegnato al Re qualche giorno dopo in un salotto della reggia, come testimoniato ancora oggi da un quadro alla Galleria di Palazzo Pitti.

Se interessa agli amanti del *gossip*, questo Gaddo della Gherardesca aveva intasato, anni fa, pagine e pagine di riviste per via della sua enigmatica storia con la giovane duchessa Sarah Ferguson, spesso *paparazzata* in Maremma, moglie fresca di divorzio dal principe Andrea, figlio della Regina Elisabetta d'Inghilterra.

GIOVANNI GENTILI



I DUE VOLTI DI EVA di Maria Luisa Eguez

Da dove nascono i due stereotipi di "donna-angelo" e "donna-demonio"? Cosa dice davvero la Bibbia della donna?

Maria Luisa Eguez, scrittrice spezzina di fama ormai nazionale, in questa sua ultima fatica, *I due volti di Eva* (Edizioni Messaggero, Padova, 2016), secondo di una trilogia che l'autrice completerà quest'anno, compie un percorso ideale tra Eva e Maria, i due personaggi femminili più conosciuti nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Il libro prende le mosse dal mito del primo uomo e della prima donna, che la scrittrice interpreta come la storia di una frattura interiore tra l'essere umano e Dio, che si è ripercossa tragicamente anche sui successivi rapporti di attrazione/conflictualità tra i due sessi: una storia che ci riguarda tutti, uomini e donne di ogni luogo e tempo.

La prima figura femminile che la Eguez prende in considerazione è proprio Eva che fu creata insieme ad Adamo (da una sua costola), perché il Signore distingue gli esseri umani in maschio e femmina (con buona pace di alcune teorie stravaganti oggi così di moda...), mettendo in essi il sigillo della propria immagine e dando loro il dominio sul Mondo e sulle creature che lo popolano.

Cosa succede poi, del mito di Eva? Perché essa diviene uno stereotipo così negativo ?

Eguez ci spiega come la storiografia ufficiale abbia fatto ricadere solo su Eva, la Donna, colpe e responsabilità che furono comuni ai due esseri umani creati da Dio: un mito negativo che si è perpetuato nel corso dei secoli.

Ma le figure femminili bibliche, mirabilmente raccontate dalla scrittrice, con dovizia di riferimenti storici, sono donne che spesso non hanno neanche un nome (e i nomi, nella tradizione ebraica sono di fondamentale importanza), come la concubina del levita, che la fa sevizare e tagliare in pezzi con la complicità del padre di lei.

Complicità fra uomini, ma anche tra donne, come Noemi e la nuora Ruth, unite da un comune destino avverso.

Grandi amori come quello tra Salomone e la Regina di Saba: bellissima figura di donna completa che vive pienamente la sua passione carnale, quella che Giovanni Paolo II definì "liturgia dei corpi".

Questa carrellata di figure femminili bibliche è un *excursus* che vuole mostrarci come, anche nelle scritture, le donne siano state, al pari degli uomini, persone con pregi e difetti, e non angeli o demoni, ma donne vere con passioni, sofferenze, crudeltà persino, come la famosa Giuditta, che tagliò la testa a Oloferne, per riscattare il suo popolo.

Un capitolo intero l'autrice ha voluto dedicare proprio alla donna ideale, così come espressamente viene tratteggiata nel libro dei Proverbi: ne emerge una figura angelicata, che vive nell'immaginario maschile e che proietta di sé una visione rassicurante e appagante.

E l'uomo ideale? Quello non esiste, o almeno non se ne parla nei testi biblici, se non in relazione a Dio.

La donna, dunque, si rapporta all'uomo, mentre l'uomo si rapporta direttamente al Creatore. E il modello idealizzato di donna, condiviso dalla cultura ebraica prima e cristiana poi, è quello di una moglie perfetta, nume tutelare della casa e della famiglia.

Non c'è spazio, osserva l'autrice, per la sterile o la nubile, l'artista, la libera pensatrice o la guerriera. Dall'Antico Testamento fino alla Chiesa degli esordi, Eguez dedica ampio spazio alle donne negli scritti di Paolo, che fu accusato spesso di misoginia. Eppure, la scrittrice lo rivaluta: egli riconobbe il diritto alla donna di separarsi dal proprio coniuge, così come riconosciuto al marito, in piena parità (ricordiamo che la chiesa delle origini, come ora il protestantesimo, non escludeva il divorzio, anche se lo ammetteva solo per gravi motivi e senza possibilità di risposarsi). Inoltre, egli cita più volte, le diaconesse,

figure di donne attive nel magistero della Chiesa delle origini.

Il libro si è aperto con Eva e si chiude con Maria: Colei che ha riscattato l'umanità dal suo peccato originale: Maria, come Gesù, è l'essere umano quale Dio l'ha sognato e, nello stesso tempo, l'emblema della paternità/maternità divina pienamente realizzate.

«Vergine madre, figlia del tuo Figlio»: così l'ha invocata Dante nell'ultimo, straordinario, canto del *Paradiso* e anche il libro di Maria Luisa Eguez si chiude con un auspicio per tutte le donne che, con l'esempio di Maria, sperano in un riscatto dal mito negativo di Eva.

GABRIELLA MIGNANI



«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA *RE LEAR*)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OC- CIDENTE. CON WAGNER NASCE LA QUESTIONE MODERNA DELLA DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(*WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL* 2014)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, ALLORA DOVREMO AFFRONTARE MOLTI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE CONSIGLATE

ATRIUM - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.

info@cenacoloumanisticoadytum.it

IL PORTICCIOLO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

LEUKANIKÀ - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.

info@premioletterariobasilicata.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Sede Sociale

c/o Museo

'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale primario

via Santa Croce 30

c/o Monastero di

S. Croce del Corvo

19031 – AMEGLIA (SP)

Recapiti diretti

(Presidenza)

328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info

www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni

Iban Bancoposta

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

Partita IVA

00688820455

VII
ARCADIA PLATONICA



LA REALTÀ

*Rosso papavero di vento
fradicio di petali d'ossa
sbattuti sui sassi
a sanguinare
nei nervi di un uomo
quando cerca di capire.
Bruno acero estivo
pioggia di coleotteri
e di cicale
teso nel vento
della tempesta
a gocciare rumore e fronde.
Vino profondo
d'ebbro solitario
quando spesso dice il vero,
la realtà è umana
è per questo, che si vive.*

MARCO LANDO



L'ANCORA DI SALVEZZA



Non siamo che degli atomi, sfuggiti/
al fuoco del *Divino*, in noi portando/
un germe che, pulsando, ben s'accorda/
col battito del cuore./
Da dove proveniamo, non si sa./
Una celeste volta ci sovrasta/
ed una grande forza misteriosa/
ci sostiene, spingendoci alla meta/
passando per roveti e bacche amare./

Talvolta, inaspettato, uno spiraglio/
abbaglia e non sappiamo dove andare./
In un primo momento si vacilla,
ma poi, pian piano, ci accorgiamo che/
qualcuno vuole farci compagnia./
Ed è filosofia molto più umana/
di quella contenuta in tanti libri,
una filosofia che ci abbisogna/
per conservare intatto l'equilibrio./

Su quale schermo si potrà osservare/
l'invisibile o l'*Anima* che vibra?/
Non so la verità di cose incerte,
ma so che questa vita è un dono grande/
per chi, spinto dal vento del destino,
l'ancora di salvezza aggancerà/
al senso e al ritmo di una vita semplice,
dove timori e tremiti s'intrecciano/
in un gioco sottile di emozioni.

MARIA EBE ARGENTI

Il CLSD onora il 40[^] Anniversario
della morte del padre del poeta,
sig. Roberto Luigi Benzi

ET VERBUM PACIS
CARO PACIS
FACTUM EST

*E il Verbo della Pace
si è fatto Carne di Pace*

[...]
*Nuova Alleanza di Pace
tra Cieli nuovi e Terre nuove,
sei soltanto tu, il mio Buon
e Divin Gesù.*

NARDINO BENZI



**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione tutto
e gli Autori
che hanno collaborato
a questo Numero:**

AUTORI/SAGGISTI

Amedeo BENEDETTI
Stefano BOTTARELLI
Marina CAVANNA
Giovanni GENTILI
Mirco MANUGUERRA
Gabriella MIGNANI

POETI

Maria EBE ARGENTI
Nardino BENZI
Marco LANDO

